

Bruti Liberati, Md: dal premier parole infamanti

Edmondo Bruti Liberati, presidente di Md: le apole di Berlusconi sono «infamanti nei confronti della magistratura italiana». «Nella stagione di Tangentopoli c'è stata una riaffermazione della legalità davanti al sistema della corruzione».



di «sei uno di noi». Perché, parafrasando le spillette, An c'è. Non si vede nelle coreografie ma il cuore nero del partitone pulsa, si scalda per il pugno chiuso di Bossi, «l'alleato cui teniamo di più», lì a sorpresa con Cota e Brancher. Il motivetto «Meno male che Silvio c'è» non doveva esserci e invece parte: l'unica concessione a Fini, si maligna, è l'eliminazione delle parole.

Il PdL è battezzato nel nome di democrazia e libertà, e così sia. Le prime file del parterre sono off limits per la stampa, confinata nel recinto dietro la "zona gialla" (ristorata però da sontuoso buffet di scamorze affumicate, cubi di mortadella, sartù di riso). Vietato persino l'accesso agli stand dove la Fondazione Free regala libri di Brunetta, un laboratorio di cristalli serigrafati incastona foto in blocchi trasparenti, e Nania ha un gazebo dedicato con ritratti e souvenir. In compenso, all'ingresso, la coda per il parcheggio ha fine quando decine di Suv decidono di scavalcare i marciapiedi ed entrare a sbafo nell'attonita impotenza de-

Annagrazia Calabria Nel '94 aveva dodici anni. E ora apre il congresso

gli astanti.

In sala, tutti in piedi per l'Inno di Mameli. Fini e Tajani, ringraziati da Martens per l'impegno europeo, si commuovono. Il disbrigo della pratica organigrammi prende dieci minuti. «Dò lettura della Commissione Verifica Poteri - elenca la madrina - Bonfrisco, Colucci, Malan...».

E vai con le altre: «Un applauso per l'approvazione degli organi congressuali proposti». Rapido e indolore. Gran finale con Berlusconi a chiamare sul palco gli «affluenti» del grande fiume. Chiama pure Nucara che non ha aderito e dunque non sale. Sarebbe un incidente diplomatico, ma nessuno ha il cattivo gusto di farci caso. ♦

IL LINK

PER SEGUIRE QUANTO ACCADE
www.forza-italia.it

L'adorazione di Emilio Fede Il quarto d'ora di Riotta

Emilio Fede sembrava incantato davanti alle immagini come gli accade sovente. Ma da lui ce lo aspettiamo. Non era scontato vedere un quarto d'ora di adorazione pubblica del Tg1 di Gianni Riotta per il congresso del Pdl.



Nessuno sa nulla L'importante è dire: «Io c'ero»

La convinzione dei delegati: tutto è stato già fatto L'importante non è l'essere, ma l'apparire. Al congresso come a una cena: gessati, perle e cravatte

Volti e voci

SUSANNA TURCO

ROMA

Si chiamano compresi e veloci per ore nella mastodontica cattedrale nel deserto, lungo le centinaia di metri di sopraelevazione che uniscono l'ingresso nord della Nuova Fiera di Roma al Padiglione 8 dove si celebra il congresso del pdl. L'abito borghese della festa, molti i gessati, le perle, preferenza per cravatte a righe bianche e blu, tailleur a bottoni d'oro per le signore, abiti scuri per gli uomini. Pochi i bambini, poche le stravaganze: qualche occhiale brillantinato, completi satinati, giacche e pantaloni in pelle bianca, rare labbra a canotto. Sono i seimila delegati del congresso, votati con lista bloccata nei gazebo, catapultati qui in quanto eletti nelle provincie, nei comuni, nelle circoscrizioni, oppure talvolta soltanto per meriti sul campo: tutti, indistintamente, in questa location luccicante di tubi e vetri e scale mobili e lastre d'acciaio sembrano come i precari part-time della Multilevel, il call center di «Tutta la vita davanti». Educati, compiti, un po' eccitati. Hanno tutto un partito davanti, o almeno questi tre giorni di mezza gloria. Quasi entusiasti, soprattutto per necessità: nessuno si illude che questo lavoro duri, nessuno si illude che in questo congresso accada davvero qualcosa.

«È tutto già fatto, però almeno potrò dire: io c'ero». Lo dicono quasi tutti, lo dice anche Gerardo di Caserta, ex democristiano, delegato dei popolari liberali di Giovanardi, che sin qui ha trascinato anche la moglie e i tre figli piccoli. Già, l'importante è esserci, anche a fare la tappezzeria. Partecipare, comunque. Il Cavaliere, dal palco, ha ribadito premuroso che ciascuno avrà il suo attestato «da mostrare ai vostri figli, per dir loro «io c'ero»».

Cos'altro si vuole di più? «Celebriamo la fine di un percorso», articola Rosa Anna da Torino, che ha lasciato Casini un anno fa, «quando lui ha deciso di suicidarsi». Emozioni? «Nessuna, abbiamo già da-

Fuori programma Imitatore di Red tv portato via dalla sicurezza

Piccolo show in sala stampa da parte di un comico che lavora per Red Tv: frac rosso e papillon, Saverio Raimondo (così ha detto di chiamarsi) fa irruzione nella sala riservata ai giornalisti mentre è appena cominciato il discorso di Silvio Berlusconi. La scenografia è già pronta: in sala stampa è allestita una riproduzione del palco del congresso e così il comico ne approfitta, ci sale su e inizia a parlare rivolgendosi direttamente al premier: vorrei invitarlo a «inserir la lettera L tra la P e la D di Pdl, perché P e D vicine portano sfortuna». La sicurezza lo porta via.

to», dice Michele, che viene dalla Toscana. «D'altra parte è già successo tutto, prima di arrivare qui», dice Silvio, consigliere provinciale di Ragusa, ex forzista della prima ora poi confluito in An: «E' come per qualsiasi matrimonio: quando si celebrano le nozze, nemmeno gli sposi sanno davvero se tra sei mesi staranno ancora insieme. Forza Italia e An hanno culture diverse e, dirigenti a parte, non si sono mai piaciuti, ci sarà da lavorare molto», spiega.

Nessuno lo sa davvero, infatti, ma intanto si coltiva qualche parola d'ordinanza. Dorina, siciliana anche lei, ma molto più giovane, non sta tanto lì a pensarci: «Mi aspetto una grande svolta», dice sfilandosi gli occhiali luccicanti per mostrare dei fari azzurri resi vani da chili di ombretto in tinta. Non riesce ad aggiungere altro, sparisce tra i tornelli che stanno all'ingresso del padiglione. I giovani, i più entusiasti comunque. Gli unici che osino parole come quelle quasi incredibili uscite di bocca da Federico di Acerra, che dal palco ha parlato di «un eroe che ci ha portato a vivere una favola». I primi, i ragazzi, a stabilire la scansione delle nuove ere geologiche: «Dal predellino in poi abbiamo lavorato tanto, siamo arrivate qui per via della meritocrazia», dicono Elisa e Giovanna di Pisa. Meritocrazia, lo ripetono più volte, come un mantra. Luca e Guido vengono dal Friuli: sono arrivati fin qui a vedere «se davvero c'è il popolo». E c'è? «Probabilmente no, in questa fase: domenica votiamo il presidente, poi lui nomina tutti gli altri, nemmeno sappiamo se ci saranno le tessere. Insomma tutto un po' pro forma». Tessere non si sa, ma bandiere sì. Nemmeno di Forza Italia o di An, addirittura dell'Msi. Pasquale è del Cocer, e quella del partito di Almirante la porta arrotolata, stretta in una mano: «Perché bisogna sempre ricordare da dove si viene. Era meglio prima? Sì, era meglio avere un partito di riferimento. Da ora in poi, saremo più forti, almeno». ♦